

«Noi Ros a Guantanamo per interrogare gli islamici»

La «confessione» di un carabiniere al processo a presunti terroristi
Nessun pm aveva autorizzato i colloqui, e non c'erano gli avvocati

di Giuseppe Caruso / Milano

VERITÀ Guantanamo e i carabinieri. Quindi Guantanamo e l'Italia. Chi fino a ieri pensava che non ci fosse mai stato alcun contatto diretto tra il nostro Paese ed il carcere illegale per presunti terroristi islamici, dovrà ricredersi. Per le parole di un carabiniere, che

aprono scenari inquietanti. Il maresciallo Dilda del Raggruppamento Operativo Speciale dei carabinieri, inserito all'ultimo momento nella lista testi dell'accusa al processo all'imam di Gallarate Abdel Vergout, accusato insieme ad altre due persone di terrorismo internazionale, ha sorpreso tutti: «Quando sono andato a Guantanamo...» Nell'aula calava il gelo, mentre il maresciallo, come se nulla fosse, rispondeva alle domande dei legali degli imputati sul motivo della sua presenza nel carcere più famoso del mondo: «Nel novembre del 2002, su ordine del comando generale dell'Arma, ci recammo a Guantanamo per colloqui investigativi con persone detenute e che in passato erano state oggetto di indagini sul terrorismo in Italia». Dilda a quel punto fa il nome del coman-

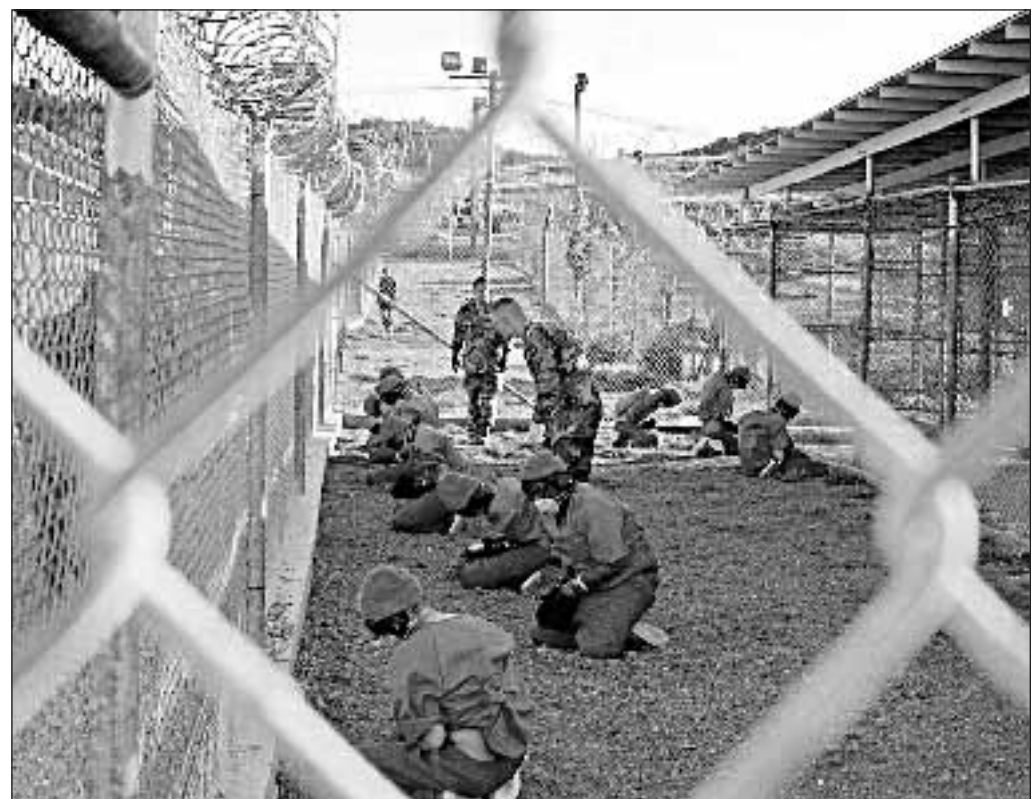
dante generale del Ros, Giampaolo Ganzer. Il maresciallo, sempre incalzato dalle domande dei legali, spiegava anche che non c'era stato al riguardo nessun incarico formale da parte di magistrati e che solo in seguito la circostanza fu riferita a due pm torinesi, Tatangelo e Ausiello, senza che da parte di questi ci fossero reazioni particolari. Dilda raccontava poi che «i due detenuti da me avvicinati rifiutarono tassativamente di rispondere. Ma mi risulta che tra quanti furono avvicinati dai miei colleghi, uno accettò di parlare. Ricordo molto bene questo fatto. Insistette in modo particolare su certe sue conoscenze a Bologna». Sorpresa la procura milanese, rappresentata in aula dal pm

Il maresciallo spiazza i giudici: «Parlammo con sei, otto, carcerati Volevamo notizie sul terrorismo in Italia»

di udienza Elio Remondini. A quel punto i difensori chiedono a Dilda «che tipo di utilizzazione di elementi importanti a livello investigativo?». «Ne avremmo riferito ai magistrati» la pronta replica del sottufficiale. Interviene però Remondini, che tiene a specificare: «Credo che nessuna procura avrebbe mai accettato informazioni acquisite in quel modo».

Scatenato a fine udienza l'avvocato Sandro Clementi: «Il cerchio si chiude, questa dichiarazione fa finalmente chiarezza. C'è la conferma dei modi discutibili con cui vengono portate avanti le inchieste sul terrorismo islamico, modi di-

scutibili sia dal punto di vista della liceità che da quello dell'etica. Oggi abbiamo avuto la conferma che agenti dei Ros italiani sono andati a Guantanamo a cercare di pescare prove, sentendo persone che, come è stato ampiamente dimostrato, vengono torturate e private di qualsiasi diritto civile». Durante il corso dell'udienza, il maresciallo dei carabinieri Dilda ha riferito che prima dell'Arma a Guantanamo c'era stata la Polizia e prima ancora era toccata a uomini in divisa di Francia, Spagna, Svezia e altri paesi europei, in collaborazione con le autorità americane. Non male per quei governi che a parole hanno sempre contestato l'esistenza del carcere.



Alcuni detenuti nel carcere di Guantanamo. Foto Ansa

La prigione

116 chilometri quadrati sulla spiaggia di Cuba 450 detenuti: adesso sono tutelati dalla legge

re. Respinta la richiesta della difesa alla corte d'Assise di chiamare a testimoniare i colleghi di Dilda nel viaggio a Guantanamo. I giudici hanno detto di no perché i militari sarebbero chiamati a riferire su circostanze non attinenti agli imputati di questo processo.

Quella di Guantanamo Bay a Cuba è la base militare Usa all'estero di più vecchia data e l'unica in un paese comunista. Gli Stati Uniti affittarono l'area nel 1903 e nel 1934 stipularono un trattato con Cuba che prevedeva il pagamento da parte degli Usa di 2 mila dollari l'anno (il doppio ai prezzi di oggi) in cambio dell'uso della base. L'accordo prevedeva anche che entrambi gli stati devono essere d'accordo per interrompere il contratto: è il motivo per cui Guantanamo è rimasta in mani americane anche dopo la rivoluzione castrista. La base copre una superficie di circa 116 km quadrati su terra e sul mare. La linea di confine con Cuba, lunga 28 chilometri, viene pattugliata 24 ore su 24 dai Marines da una parte e dalla Brigata di Frontiera cubana dall'altra. Guantanamo è stata usata nel corso degli anni per compiti di vario genere. Nel 1991, per esempio, accolse e gestì un'ondata di 34.000 profughi da Haiti, in fuga dai disordini del loro paese. Nel 2002 è cominciata la creazione nella base di una prigione per presunti terroristi di al Qaeda e seguaci dei talebani, catturati durante le operazioni militari in Afghanistan e in altre parti del mondo. Le prime celle provvisorie sono state realizzate in un'area denominata Camp X-Ray, che è stata poi sostituita da un nuovo complesso battezzato Camp Delta. Dall'apertura della prigione sono stati poco meno di 800 i detenuti che vi sono transitati. Attualmente ci sono circa 450 detenuti. Di questi, solo 10 sono formalmente incriminati e rinvii a giudizio di fronte alle Commissioni militari, i tribunali speciali creati dal Pentagono su ordine del presidente George W. Bush dopo l'11 settembre 2001. Proprio martedì Bush ha firmato la legge che crea negli Stati Uniti un sistema giudiziario per i sospetti terroristi.

I ROS E IL COMANDANTE GANZER

Un gruppo «speciale» e un capo rinvio a giudizio per traffico di droga

Il Raggruppamento operativo speciale (Ros) ha sede in Roma ed è posto alle dipendenze del Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro" e si articola su una struttura centrale, composta da 5 Reparti, di cui 1 Tecnico ed 1 Anti Eversione, ed un'organizzazione periferica su 26 Sezioni e 4 Nuclei. È stato costituito il 3 dicembre 1990 e «assicura il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata, affrontando così il fenomeno secondo una strategia unitaria che potesse superare gli stretti limiti delle ordinarie competenze territoriali», si legge nel sito Internet dell'Arma. «I suoi principali compiti sono: contrasto alla criminalità organizzata, all'eversione ed al terrorismo interno ed internazionale, mediante l'analisi e il raccordo informativo, nonché il supporto tecni-

co-logistico alle attività investigative». Comandante generale del Ros è il generale di brigata Giampaolo Ganzer, già vicecomandante del raggruppamento. Ganzer, fra l'altro, nel giugno del 2005 è stato rinvio a giudizio dal Gup di Milano Andrea Pellegrino per «associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, al peculato e al falso». Assieme a Ganzer il giudice per le indagini preliminari ha disposto il rinvio a giudizio per altre 24 persone fra cui il pubblico ministero e un gruppo di ufficiali e sottufficiali dell'Arma. Tutti sono accusati di pesanti irregolarità nell'ambito di alcune operazioni antidroga compiute nei primi anni 90. In sostanza agli imputati si contesta di aver forzato gli strumenti concessi agli investigatori, ritardando arresti e sequestri di stupefacenti in modo irregolare.

L'ANALISI Pochi mesi dopo la missione a Cuba, ecco il rapimento di Abu Omar: la «lotta al terrorismo» e la violazione delle regole.

I «falchi» di Berlusconi e quegli accordi segreti con Bush

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

«Sospetti terroristi» che passano la giornata «quasi sempre sdraiati, quando vogliono recarsi alle latrine o alle docce devono chiedere permesso e sono scortati da due soldati. Il portavoce della base non ha voluto confermare se restano ammanettati anche quando fanno la doccia», come riferiva nel 2002 il Miami Herald. Proprio quell'anno, in pieno governo Berlusconi, ci andarono - non in gita di piacere - quattro agenti dei Ros (che, per i non addetti ai lavori, significa Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, cioè un corpo speciale dedito al «contrasto alla criminalità organizzata, all'eversione ed al terrorismo interno ed internazionale, mediante l'analisi e il raccordo informativo, nonché il

supporto tecnico-logistico alle attività investigative»). Leggiamo questa deposizione. I Ros, su mandato del comando generale dell'Arma, interrogarono «probabilmente sei persone» senza la presenza di avvocati: sei di coloro che passano la loro giornata sdraiati, e se vanno al bagno con la scorta di due soldati devono prima chiedere il permesso. L'ha rivelato con «non chalanza» un maresciallo dei carabinieri proprio ieri in un processo a Milano contro sospetti terroristi algerini. E ha aggiunto che prima di loro c'era andata - a interrogarli - anche la polizia italiana, e chissà quanti altri investigatori di altri paesi occidentali, sulla base di imprecisati «accordi» segreti con gli Usa. Gli agenti dei Ros non riferirono i risultati della loro indagine alla magistratura. Anche perché non raccolsero nulla di si-

gnificativo dai loro «interrogatori». E la Procura di Milano ha fatto subito sapere che non avrebbe mai accolto «prove» raccolte in costosa illegale e barbara maniera. Colpisce qualche inquietante coincidenza. Pochi mesi dopo, il 17 febbraio 2003, in via Guernoni, a metà strada tra il centro e la periferia milanese, una ventina tra agenti segreti americani e forse anche italiani sequestravano l'imam di Milano Abu Omar, lo trasportavano alla base Usa di Aviano, e quindi lo portavano in Egitto, dove - sotto tortura - sarebbe stato invitato a infiltrarsi nel movimento fondamentalista per procurare «informazioni» ai servizi segreti dei paesi impegnati nella lotta al terrorismo. Anche in quel caso era implicato un agente dei Ros, cui era stata promessa in premio una fulminante

carriera nel Sismi, che è il servizio segreto militare che per istituto riferisce delle sue attività al ministro della Difesa che all'epoca era il berlusconiano Antonio Martino. Abu Omar era in quel momento sotto inchiesta da parte della procura di Milano per sospetto terrorismo. Fu «sfilato» ai magistrati milanesi, cui i «servizi» italiani - per usare un eufemismo, che anche in questo caso abbiamo funzionato gli stessi «accordi» Italia-Usa, cui si è riferito ieri il testimone in divisa del processo di Milano. Sorge spontanea qualche domanda: chi stipulò quegli accordi? Che cosa essi precisamente prevedono? È lecita, secondo quelle car-

re segrete - se quelle carte segrete ci sono - la presenza di organismi di polizia e di intelligence italiani dentro strutture di detenzione che risultano manifestamente illegali per il diritto internazionale come Guantanamo? Si può derogare, secondo quegli accordi, stipulati dal passato governo, al principio del divieto di rapire sottoporre a tortura persone «prelevate» nel territorio del nostro Paese. Dalla naturalità con cui un funzionario dello Stato, un militare, ha ieri «confessato» la sua trasferta a Guantanamo sembrerebbe proprio di sì. In nome della «lotta al terrorismo internazionale» quali e quanti strappi sono stati compiuti? E, visti i risultati, nulli, anzi controproducenti, perché non si sono scelte strade più trasparenti, più corrette? Perché la nostra magistratura fu tenuta all'oscuro?

Rifondazione attacca: via i vertici dell'Arma

«Se i vertici di Carabinieri e Polizia hanno autorizzato interrogatori extra legem di detenuti nel lager di Guantanamo devono immediatamente dimettersi. Certo nessun processo può essere tenuto sulla base di elementi estorti con la tortura, senza ordine della magistratura e senza presenza di avvocati difensori». È quanto afferma l'ex senatore e membro del Copaco Luigi Malabarba (Rifondazione) in merito a quanto emerso a Milano sugli interrogatori dei Ros a Guantanamo. «L'Italia, attraverso i suoi apparati di sicurezza - osserva Malabarba - ha legittimato in questo modo strutture illegali che hanno suscitato l'indignazione del mondo intero: è un fatto di gravità inaudita. C'è da chiedersi se la Polizia giudiziaria, e

in particolare il Ros dei carabinieri, implicato per esplicita confessione di un suo agente, anche nel rapimento di Abu Omar, non sia il vero strumento utilizzato in Italia per sostenere le azioni illegali della Cia». Considerazioni a cui si unisce anche il collega di partito e membro del Copaco Milziade Caprioli: «Se le notizie venissero confermate ci troveremo di fronte ad un fatto inaudito e gravissimo - accusa - Chiedo al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro della Difesa Arturo Parisi di riferire in Parlamento rispetto alle informazioni che nel frattempo avranno cura di raccogliere, dato che si tratta di una vicenda avvenuta nel novembre 2002 e le iniziative che intendano assumere. Credo che la misura sia colma».

Abbonamenti 2006

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg/Italia 296 euro 6 gg/Italia 254 euro 7 gg/estero 1.150 euro Internet 132 euro 	
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg/Italia 153 euro 6 gg/Italia 131 euro 7 gg/estero 581 euro Internet 66 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass